

Ogni copia autentica di questo Vocabolario (in versione cartacea e in C.D.) porta, nello spazio sottostante, la firma del titolare del copyright oppure il bollino SIAE.

*Pertanto, ogni copia che fosse priva di entrambi i contrassegni di autenticità è abusiva.
Chi l'avrà stampata, la vendesse, ne facesse omaggio, la comprasse o comunque la trattenesse presso di sé, sarà perseguito a norma di legge.*

RTORNO A CASA

... Un giorno anche voi, come me, tornerete a casa. Non importa se, intanto, saranno passati quarant'anni, settanta o quasi centocinquanta, com'è nel mio caso.

È quando tornerete, come me, anche voi non saprete resistere neppure un minuto alla tentazione di fare, subito, due passi nella zona vecchia della città, percorrendo la strada maestra che, dal centro, porta verso la periferia ovest...nella speranza di ritrovare qualche traccia del vostro tempo antico.

Fin dal primo momento, ne sono certo, vedrete, vi illuderete di averle ritrovate: per un attimo, anch'io l'ho creduto. Vi guarderete attorno, sicuramente commossi e, nel panorama generale, per un attimo, vi sembrerà davvero di ritrovare tutte, proprio tutte le cose di prima: le facciate dei muri, per esempio, o il ciottolato delle strade, i marciapiedi...perfino la fisionomia dei passanti vi sembrerà nota: tanto che vi verrà l'istintiva tentazione di salutarli...come se non fossero passati quaranta, settanta o quasi centocinquanti'anni!

È nonostante sappiate bene che tutto questo non è vero, vorrete continuare ad illudervi: spererete che il vostro artificioso, romantico stato d'animo abbia a durare il più a lungo possibile. Ma, probabilmente come tutte le altre illusioni della vostra vita, anche questa, è naturale, finirà. Svanirà. Svanirà quando la suggestione che vi trasmette il panorama avrà esaurito la sua pietosa capacità ingannatrice: quando vorrete entrare nella sua anima: l'anima del tempo antico che avete creduto di ritrovare.

Così, vedrete, dopo un po', lungo la strada che state percorrendo, anche voi, come me, sarete scossi dal brivido gelido della realtà. Prima proverete un po' di disappunto, poi un sentimento di dolore che alla fine si trasformerà in una struggente compassione per questo mondo demenziale. Com'è successo a me...che sono soltanto una bestia.

Se, lungo quella strada, vi fermerete davanti al civico 17, dove, adesso, c'è un negozio di telefonini, e chiederete alla Guardia Municipale che sosta sull'altro marciapiedi, sorrione e impassibile cmé un pit ciavarón: "Dov'è andato il Bodrígá, al marmorén,

lo scalpellino, che aveva qui la sua bottega... quello che, da solo, in un anno, si era bevuto nelle scodelle dell' Osteria dl' Óca Mórta, l'intera produzione del vigneto di Barbera piacentina ereditato da sua moglie... quello che non avrebbe pronunciato una parola in italiano neanche se lo ammazzavate, tanto che, come diceva, perfino i suoi ritti (e solo Dio sa quanti ne cavava ad ogni scodella!) erano fatti in dialetto parmigiano?

Lui, la Guardia Municipale, attonita e un po' tediata, vi risponderà: "Qui non c'è mai stato".

E se farete qualche passo più avanti, fino al civico 22, dove adesso c'è una banca e chiedete al ragioniere che sta alla cassa o all'altro dello sportello accanto o all'impiegato addetto ai Titoli della Borsa, tutti presi dalla loro benemerita mansione cmé tanti beghi sucäri determinate a disfarvi il vostro orto in una sola nottata: "Dov'è andato il Ciciaréla, al barbér, che teneva qui il suo salone ...quello che aveva nel sangue la zecchinetta e il terziglio e la morra e i dadi e tutti i più strampalati giochi d'azzardo, perdendoci, sfigato com'era, non si sa quante volte la bottega e quante altre sua moglie, tanto che, per sopravvivere, era costretto a fare lo spione della questura, dove già faticavano a capire l'italiano e lui che si rifiutava di declinare anche solo le proprie generalità in una lingua diversa dal dialetto parmigiano?

Tutti, tutti e tre i dipendenti della banca, anche loro attoniti e un po' tediati, vi risponderanno: "Qui non c'è mai stato".

E al civico 35, dove adesso c'è un porno-shop, se chiederete al vecchio Rudén, all'Operatore Ecologico, allo Spazzino, insomma, che si trova lì davanti intento a scopare la strada scrutando le lastre di porfido con la lasciva concupiscenza di un bricch montanär: "Dov'è andato Bega'd ór, al Carbonén, quello che aveva qui il suo magazzino di legna da ardere ... puttaniere di prima riga che, ad ogni cambio di quindicina nella Casa Chiusa di via Cavagni, a Reggio Emilia, la Gianna, indimenticata ed inequagliata tenutaria di classe superlativa, gli conservava in caldo i nuovi arrivi (venti e più ragazze ad ogni cambio) ...perché lui le voleva "vergini" e in due giorni e due notti consecutive se le faceva tutte ... in dialetto

parmigiano, con la solerzia maniacale del vostro cane cogli alberi dello Stradone?

Lui, il vecchio *Rudén*, vi risponderà: "Qui non c'è mai stato".

... E al civico 39, dove adesso c'è un'agenzia immobiliare, se chiedete ad uno qualsiasi dei passanti frettolosi che scorrono lungo il marciapiedi con lo sguardo fisso in avanti, impettiti *cmé tant pét in carósa*: "Dov'è andato il *Rigolètt*, al *dugarôl*, lo spomacessi, che teneva qui i suoi attrezzi tanto miracolosi quanto puzzolenti... quello che scorrazzava anche lui per i marciapiedi sgusciando tra un pedone e l'altra, scureggiando il più rumorosamente che gli era possibile ...in scrupoloso dialetto parmigiano; che, alla sera però si faceva prendere dalla malinconia e allora, seduto al tavolone centrale dell'*Osteria dl' Óca Mórta* scriveva straordinarie poesie d'amore, di morte o di tragici destini, rigorosamente in rima baciata?" Tutti vi risponderanno: "Qui non c'è mai stato".

... E al civico 46, dove adesso c'è un Supermercato, se chiedete: "Dov'è andato il *Liss*, al *Molètt*, che piazzava qui il suo banchetto a trespolo ... quello sempre pieno di debiti per via di sua moglie che aveva le manie di grandezza ma che, però, non perdeva una messa, nella chiesa di piazzale S. Croce, anche quattro volte al giorno se la officiava *don Crispén*, detto *Panarása*, perché gli consentiva di recitare davanti al tabernacolo i salmi, le litanie e tutti gli orapronobis, in dialetto parmigiano?

... E al civico 57, dove adesso c'è un Ufficio di Consulenza e prima c'era il banco di vendita della *Traviata*, la *polarôla*, quella che bastava guardarla fissa negli occhi per un secondo che lei si era già tirata giù i mutandoni di tela sacco?...

... E al civico 72 dove c'è un distributore di benzina e prima c'era la bottega del *Magnacapára*, al *savatén*, ballerino instancabile e ruffiano professionale?...

... E al 91 dove adesso c'è un commercialista e prima ci lavorava il *Ross*, al *scranär*, anarchico viscerale della prima e dell'ultima ora, bestemmiatore dialettale originalissimo tra tutti quelli che frequentavano l'*Osteria dl' Óca Mórta* (e Dio sa quanti ce n'era!) che riusciva a coinvolgere, nella stessa maledizione, gli

uomini politici più spudorati di quell'epoca (e di quelle successive, come si sarebbe poi visto) e le bestie più strane del creato storpiando nomi e cognomi con la grinta di un Savonarola laico e l'estro di un Cecco Angiolieri al meglio della perfidia?...

... E al civico 99, dove adesso c'è un grande negozio di computer, e prima c'erano le botteghe del *Baléng*, al *magnàn*; del *Perpetuäl*, al *Sartór*; del *Panäda*, al *plisär*?... uno che aveva la passione dell'astrologia catastrofica; uno che faceva con gioiosa religiosità lo strozzino, che neanche a sua madre avrebbe prestato una lira a meno del trentapercento; e l'altro che era più tirato e attaccato alla roba di un giudeo scozzese, così che la gente diceva soffrisse pene infernali quando doveva buttare via quello che gli cascava dal culo e per questo ringraziava Dio ogni giorno di averlo fatto stitico...

Ecco, se chiedete lì intorno al posteggiatore d'auto che trovate dentro al suo baracchino davanti al civico 39; o al portiere dell'albergo, impalato, a braccia conserte davanti al 46 o a chiunque altro passasse di lì in quel momento: "Dove sono andati al *Rigolétt* e al *Liss* e al *Magnacapára* e la *Traviata*..."? Tutti, tutti vi risponderanno: "Qui non ci sono mai stati".

Eppure vi garantisco che sono esistiti tutti quanti.

È esistito il *Bodríga*, al *marmorén* e il *Ciciaréla*, al *barbér* e il *Begadór*, al *Carbonén*, e così il *Rigolétt*, la *Traviata* e tutti, tutti gli altri... grandi maestri di vita, ineguagliabili ed insuperati fini dicitóri di lingua per i quali il dialetto parmigiano era forma e sostanza, contenuto e contenente, spirito e materia, idealità e concretezza...

Il fatto è che, un brutto giorno, se ne sono andati via tutti, uno alla volta, ciascuno alla sua maniera. Uno in sordina, all'improvviso, da un momento all'altro; uno in pompa magna, con musica e canti; uno lasciando a favore dell'*Osteria dl' Óca Mórta* un capitale da investire in damigiane di barbera piacentina per i viandanti, nei secoli; uno al ricovero dei vecchietti; uno per la strada; uno nel retrobottega della *Traviata*; tra la gabbia delle faraone e quella delle galline padovane...

Se ne sono andati, uno alla volta, forse per non dare troppo nell'occhio, tornando a riunirsi, poi, tutti nello stesso posto, tutti di nuovo assieme...

Tanto che se un giorno (oggi non più perché anche lui se ne è andato via), se un giorno di qualche tempo fa foste passati da quel posto e al vecchio custode in divisa gialloblu che trascinava lentamente la sua enorme pancia per i vialetti interni, aveste domandato di loro, lui vi avrebbe risposto, indicandovi un cumulo di terra coperto di erba: "Qui c'è il Bodrìga"; oppure, indicandovene un altro sommerso di fiori secchi: "Qui c'è la Traviata"; e un altro ancora più lontano: "Laggiù c'è il Panāda"... e così via per tutti gli altri, sparsi qua e là, nel rispetto della loro privacy, si direbbe oggi, dentro le mura che circondano quel posto...

Tutti, tutti qui, dunque, di nuovo riuniti, nel silenzio, sepolti sotto un po' di terra assieme alla loro parlata affascinante che adesso non ascolta più nessuno ...adesso che i nipoti sono in giro per l'Europa (e qualcuno per il Mondo intero) a parlare chi in inglese, chi in francese e perfino in spagnolo e in americano... dopo che Loro avevano combattuto guerre cruente e disperate consumando la propria giovinezza, prima dentro le trincee, al fronte, poi dietro le barricate, in città, per non essere costretti a parlare chi in tedesco o chi in russo, a seconda delle fregole ideologiche degli uomini politici senza pudori, di allora e di sempre, ai quali avevano ingenuamente affidato il loro cuore e, purtroppo, anche il loro cervello.

Il vocabolario del dialetto parmigiano, compilato dall'ultimo allievo del mio antico padrone, vuole conservare la memoria della loro lingua nell'animo di questi nipoti, oggi tutti necessariamente europei; domani, chissà, tutti obbligatoriamente mondiali o marziani (globali, insomma)... ma, certo, sempre, tutti ineluttabilmente parmigiani.

Firmato:

lo sfortunatissimo pappagallo kakatuwa di Carlo Malaspina ()*

(*) Di questo pappagallo, effettivamente molto sfortunato, non si hanno notizie certe. Nato in Malesia, dopo una breve permanenza nella casa di un alto prelato musulmano locale da cui fuggì per incompatibilità ideologica (il Nostro era di idee democratiche) e dopo

un lungo girovagare, trovò rifugio in Oltretorrente, nella casa di Carlo Malaspina nel lontano milleottocento e rotti, dove si fece “radicale”: cioè liberale, liberista, libertario e libertino (come dire un po’ maiale, insomma, per la filosofia corrente).

Alla sua morte, perseguitato dai Tempi (antichi ma tristi, per quelli come lui) si buttò “alla campagna” e, dopo anni e anni di latitanza durante i quali per sopravvivere, ha fatto di tutto (su questo stendiamo il solito velo pietoso) l’autore lo ha ritrovato nella Bassa, dentro la cantina di tale Pavarani Anacleto: vecchio, stanco e un po’ ubriaco. Identificato, onde evitare l’automatica denuncia per vagabondaggio nei secoli e nuove persecuzioni da parte dei Tempi (stavolta moderni ma sempre più tristi, per quelli come lui)... dato anche il suo “status” mentale poco sobrio, (per farla breve: ricattato), è stato costretto a rilasciare le esternazioni patetiche sopra riportate.

Abbiate pietà... Vogliate considerare, a sua discolpa e ad ulteriore riprova della sua effettiva sfortuna, che le ha dettate sotto ricatto e in stato di prigionia (seppure dorata), proprio quando sperava di aver raggiunto finalmente il Tempo e il Luogo Giusto, per quelli come lui.

Si sbagliava: purtroppo questo pappagallo sfortunatissimo, essendo rimasto l’unico testimone “oculare” vivente del nostro antico dialetto, doverosamente, a norma di una civilissima legge sui reperti storici, oggi è tenuto chiuso in cassaforte per evitare nuove fughe o latitanze, probabili rapimenti o inquinanti contatti... nel superiore preminente interesse della Cultura, naturalmente.

Eh, sì! Questo pappagallo è proprio sfortunato! Per una ragione e per l’altra a lui non tocca mai.

Chissà se c’è una morale nella sua storia... o nella pantomima patetica che ci ha propinato?

Durante una delle nostre immancabili, usuali e ricorrenti “pause” quotidiane (dal lavoro, dalla vita mondana, dagli assalti alla diligenza o da altre simili divertenti attività concrete o virtuali) pensiamoci...Facciamolo presto, però: possibilmente un po’ prima che ci sorprenda “*a cul squatà*” l’altrettanto immancabile, usuale e ricorrente ...menopausa: giovanile o senile che sia.

m.m.

GUIDA ALLA LETTURA

* Per la grafia sono state utilizzate le regole del nostro dialetto ormai consolidate, conservando dove è stato possibile quelle della lingua italiana.

* La vocale “a”, se non è accompagnata da alcun segno particolare, si pronuncia come in italiano. Quando è rappresentata col segno della dieresi (ä) si legge con un suono simile alla “e”.

* La vocale “e” si pronuncia come in italiano, a seconda dell’accento che porta: aperta (della parola italiana “pletora”) o stretta (della parola italiana “trenta”).

* Anche la vocale “o” si pronuncia come in italiano a seconda dell’accento: aperta (della parola “ottimo”) o stretta (della parola “ormai”). Quando è accompagnata dall’accento circonflesso (ô) si legge come il dittongo francese della parola “soeur”.

* Le altre vocali si pronunciano come in italiano.

* Per sottolineare la caratteristica delle vocali brevi, abbiamo quasi sempre raddoppiato la consonante che segue (es. *Avèddres* anziché *Avèdres*; *Ancòrra* anziché *Ancòra*). Non lo abbiamo fatto (evitando di stravolgere inutilmente la grafia italiana) per quelle voci che risultano, senz’altro, facilmente leggibili in modo corretto.

* La consonante “z” aspra, nel nostro dialetto, non esiste: compare soltanto nella versione dolce della parola italiana “sbocciare” che abbiamo tradotto con “zbociar”.

* Si è utilizzato ancora la “z” 1°) per rendere il suono della “g” palatale italiana (es. “gioco”) nella corrispondente voce dialettale (es. “zog”). 2°) per rendere il suono italiano della doppia “gg”, (es. *Spareggio*, *Sparèz*; *Peggio*, *Péz*). L’utilizzo della “z” nei casi citati facilita la lettura di alcune parole del nostro dialetto, evitando gli equivoci derivanti da una grafia non differenziata per il suono della “z” e della “s”, dolci.

* La consonante “s” traduce 1°) i suoni della “c” palatale semplice (es. *Cento*, *Sent*) o doppia (es. *Faccia*, *Fasa*); 2°) il nesso “sc” (es. *Scimmiotto*, *Simiôt*); 3°) la “z” dolce italiana (*Zappare*, *Sapär*); 4°) la “z” aspra italiana (es. *Brezza*, *Brèssa*).

* Il nesso italiano “sch” (es. *Schiavo*) è stato tradotto con “s’c” (es. *S’ciäv*); quello “gl” (es. *Taglio*) è stato tradotto a volte con una “l” o più spesso con una “j” (es. *Taj*).

*Altri nessi consonantici derivano dalla semplice elisione della vocale che li precede.

CONSIDERAZIONI GENERALI

- * Sia i vocaboli che i modi di dire sono stati selezionati col criterio dell'autenticità, scartando quelli non propriamente dialettali.
- * Abbiamo riunito i modi di dire sotto il vocabolo principale di riferimento così da consentire una più ampia conoscenza dei vari significati che assume, di volta in volta nel dialetto parlato.
- * *Questo è, dunque, un vocabolario da leggere pagina per pagina, più che da consultare occasionalmente, nella certezza di trovare in ognuna qualche espressione dimenticata che potrà suscitare ricordi lontani di cose, vicende e persone care: com'è successo a noi, nel compilarlo.*

BIBLIOGRAFIA

- * Per la compilazione di questo vocabolario è stato utilizzato un gruppo di lavoro che per oltre due anni ha incontrato ed intervistato alcune centinaia di Concittadini di ogni estrazione sociale, soprattutto anziani, coi quali ha verificato, in specie, l'esattezza della pronuncia dei vari vocaboli: è risultata l'operazione più difficile, spesso dagli esiti contrastanti, essendo, anche il nostro dialetto, ormai inquinato da elementi estranei. Li abbiamo incontrati presso le loro abitazioni, nei parchi pubblici, per la strada, nelle bocciofile e nelle osterie: in quest'ultimo caso, davanti ad una bottiglia di lambrusco... che è risultato essere il miglior "siero" della verità disponibile oggi sul nostro mercato.
- * Una gratitudine impagabile dobbiamo al "maestro" Carlo Malaspina che, col suo magnifico Dizionario del 1865, è stato la nostra guida geniale. All'amico Olindo Missorini siamo molto obbligati per l'aiuto che ci ha dato nella definizione dell'esatta pronuncia delle voci più controverse.
- * Per la verifica e la completezza della nostra ricerca sui modi di dire più caratteristici sono stati determinanti il Dizionario Carpi-Pavarini (1966), la collezione della "Gazzetta di Parma" e le opere dei nostri Poeti dialettali.

RINGRAZIAMENTO

Ai coniugi Ferrero Sanguineti e alla grafica Claudia Vegas Di Malio dobbiamo tutto: hanno diretto la realizzazione del CD che ha consentito la pubblicazione di questo vocabolario: un lavoro molto difficile (non solo per la complessa grafia del testo) che hanno svolto con estrema meticolosità professionale e grande passione.